

terrandoli, gittati nel mare (1); e infine perchè la detta cappella non era più sufficiente a contenere i Greci tutti, già fuor misura moltiplicati anche per le milizie dalla veneta Signoria condotte a difensione del suo Stato; le quali con loro brigate avevano e mogli e figliuoli menato seco.

Erano queste milizie chiamate Stratioti (o *Stradioti*, come solitamente pronuncia, non già scrive, un greco); i quali unitamente con Serviani, mercatanti, marinari ed altri della greca colonia ebbero in proprio nome domandata la grazia. Ma degli Stratioti (poichè m'accade parlarne) dirò com'essi formavano la cavalleria leggiera de' Veneziani; della quale, innanzi che verun altro principato, cominciarono a giovarsi nella prima metà del secolo XV, e più veramente fra il 1416 e 1467. Felice spazio di mezzo, in cui la repubblica, divenuta signora di molti luoghi della Dalmazia, e, per cessione fatta da Giorgio Castrioto, anche dell'Albania, andava per la Terraferma mirabilmente dilatando il proprio dominio. Per la qual cosa è da tenere che, innanzi gli altri, fossero gli Albanesi trasferiti ai servigi d'essa, e avessero il nome di *cavalli leggieri*. Certamente o c'inganniamo, o l'appellazione di *Stratioti* non venne comune a codesto genere di milizia, se non quando i Veneziani presero ad assoldare in quella anche Greci da tutte le provincie circostanti di Grecia sottoposte all'imperio della repubblica, lasciando loro il nome medesimo che hanno in patria (2), dove tanto significa *stratioto*, quanto in Italia *milite*. Il che succedette probabilmente fra il 1470 e l'1473; perocchè del tempo che i Veneziani cominciarono la prima volta a condurre Stratioti nulla dicono, ch'io sappia, gl'istorici. Ben puossi argomentare da quanto è riferito da Spandugino (3), cioè come il valoroso Pietro Mocenigo (che poi fu doge), succeduto al capitano dell'armata Nicolò Canal (1470), acquistato il Peloponneso e volendo delle crudeltà de' Turchi prender vendetta, levò sull'armata alquanti *cavalli leggieri* di varie parti della Grecia soggette a' Veneziani; e con quello ingrossato esercito corse e saccheggiò tutt' i luoghi marittimi signoreggiati da Maometto. Ed è pur da considerare che prima di questo tempo (se non erriamo) nessuno scrittore usò il nome di *Stratioti*.

Ora eglino, componendosi di Albanesi, Greci, Spalatini ed altri, si distinguevano, non per diversità di uffizi, ma di nazione, dai *cavalli leggieri* propriamente detti; i quali erano Italiani (4). E a questa distinzione aggiugnvasi l'essere i soli fra tutti gli eserciti di terra, che fossero comandati da un nobile veneziano. Non è poco quel che si legge dell'animosità e prodezza loro singolare. E benchè nell'arte del combattere non avessero certo ordine, nè misura e, più che in altro, nel corso de' cavalli fidassero, pur tuttavia correndo e lanciando continuo, quando dinanzi, quando di dietro, incontro all'oste, ora assalendo le scorte de' saccomanni e delle vittuaglie, ora predando e rompendo le vie (5), avevano dalla parte loro più volte la vittoria. Incredibile poi la loro destrezza; per la quale non solamente varcavano monti altissimi e fiumi profondissimi nuotavano, ma con astuta temerità trasportavansi e nascondevansi nel grembo de'nimici a spogliare. Maraviglioso, fra gli altri, quel greco giovanetto, che nel combattimento

(1) V. la citata Supplica in Flaminio Cornaro, *Ecclesiae Venetae*; decad. XV, par. I, p. 371, 372.

(2) Guicciardini, *Stor. Ital.*, l. II.

(3) *Commentarii dell'orig. de' Principi Turchi, ec.*, l. I, p. 52.

(4) Guicciard., *Stor. Ital.*, l. VIII. — Daniele Barbaro, *Storia dal 1512 al 1515*; in più luoghi.

(5) Guicciard., l. VIII.